

'O PERTUSO

Anno X - Numero 111 - Maggio 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ti sono vicino, 2

DALLA DIOCESI

Farsi carico, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Pasqua con i miei, 4

NOTIZIE IN BREVE, 5

IL GRILLO PARLANTE

Comete, 5

NOCELLE

Da Nocelle a Positano via cavo..., 6

LASCIATECI DIRE...

La Festa diocesana dei giovani..., 8

Credere, amare, pregare, 8

Il bevitore di alcol e di aperitivi..., 9

VOCI DAL MONDO

Prima comunione in Cameroun, 11

Pietre scartate, 11

IL DIRETTORE RISPONDE

Il Rosario, 12

TI RACCONTO UNA STORIA

Il tredicesimo apostolo, 14

NELLA RETE

Non dire che sei uno sfigato, 15

ECHI DI CRONACA

Una statua, una storia, 16

LA PAROLA E LA VITA

«Che cos'è la verità?», 17

UN SANTO AL MESE

Santa Maddalena di Canossa, 18

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Ci rivedremo a Filippi, 18

LO SAPEVATE CHE...?

La cometa di Halley, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Ti sono vicino!

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it



TI SONO VICINO!

Don Raffaele Celentano

L'immagine del Buon Samaritano, che ci accompagna ormai da due anni nel cammino che condividiamo con le altre realtà pastorali della nostra Diocesi, esprime molto chiaramente lo slogan che ci viene proposto dal Programma Pastorale per i mesi di aprile e maggio: **Ti sono vicino!** Il Samaritano della parabola si fa "prossimo", cioè vicino, al malcapitato che si trova in difficoltà ai bordi di una strada. Farmi prossimo significa far sì che l'altro mi senta vicino a sé, con una vicinanza non pesante, non invadente, non petulante ma discreta, disponibile, amorevole, piena di sollecitudine per le sue reali difficoltà.

La caratteristica più "urgente" del nostro farci prossimo è l'intuito: intuire che quel fratello ha bisogno di me, che io mi faccia suo vicino; non che gli dica a parole: «Ti sono vicino!», ma che lui possa percepirmi vicino al suo cuore prima ancora di vedermi vicino a sé, e che questa vicinanza spirituale si renda visibile con una vicinanza fisica. È quanto c'insegna la Vergine Maria...

Il 31 maggio noi celebriamo la festa titolare della nostra parrocchia ricordando l'evento della Visitazione di Maria a Elisabetta. L'angelo, dopo averle annunciato la divina maternità, le rivela che sua cugina, nonostante sia avanti negli anni, aspetta un bambino. Maria intuisce che Elisabetta avrà bisogno di aiuto; non sta lì a ragionare su come può aiutarla: si alza e va in fretta ad Ain-Karim, a 150 km da Nazareth, in una regione montuosa (cfr Lc 1,39) – e a quel tempo non c'erano i comodi mezzi di trasporto



che abbiamo oggi – rimanendo presso di lei per circa tre mesi, cioè fino alla nascita del bambino. Maria dice con i fatti più che con le parole alla cugina Elisabetta: «Ti sono vicina!».

Percepire bisogni non espressi, magari nascosti da un pudore che spinge a mascherare le reali esigenze e difficoltà, questo ci consente di fare l'intuito, reso più attento e vigilante dalla disponibilità a farci vicini a chi è nel bisogno.

Siamo invitati, dunque, a farci carico delle necessità dei fratelli, rinunciando un po' a noi stessi e ai nostri interessi, in modo da avere occhi sufficientemente limpidi «per comprendere di che tipo di aiuto ha bisogno chi ci è vicino» (dal Programma Pastorale diocesano).

È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



FARSI CARICO

Lettera di Mons. Arcivescovo alle famiglie della Diocesi (aprile-maggio 2012)

Cara famiglia,

ti raggiungo nuovamente con questa lettera per testimoniarti la mia sollecitudine pastorale per il tuo vissuto, ma anche la vicinanza ai problemi che devi affrontare nella quotidianità del tuo essere e del tuo agire.

Al tuo interno ciascuno dei tuoi componenti impara l'esperienza di ricevere aiuto nei momenti di fragilità e di dare aiuto, quando la fragilità è ravvisata in chi ci è accanto tra le pareti domestiche. Questo *traffico* gratuito di solidarietà ti rende compatta, forte nel sostenere qualsiasi prova, alleviando disagi e difficoltà che ciascuno dei tuoi membri si trovi a sperimentare.

Penso a voi mamme che con la delicatezza della vostra identità sapete esternare ai vostri figli quell'afflato insuperabile quando essi vivono il tempo della malattia o i momenti critici legati alla crescita: questo vi porta a dimenticarvi di voi stesse, pur di vedere felici e in buona salute le creature, frutto del vostro grembo materno.

Lo stesso lo penso per voi papà, custodi vigili del reale cammino familiare: quanta attenzione siete capaci di riservare ai figli, in quella *complicità* educativa, premurosa con le vostre spose, pur di vedere ben compaginato il tenore familiare intorno ai valori umani e cristiani che restano sempre inderogabili.

Penso a voi figli che state imparando dai vostri genitori l'esperienza della gratuità nelle molteplici occasioni in cui è richiesto il vostro aiuto e la vostra collaborazione, specie nei momenti di difficoltà: anche voi siete bravi a concorrere, al vostro interno familiare, ad un *gioco di squadra* che riesce ad accettare la sfida del "farsi carico" delle necessità dei vostri parenti più prossimi.

Cara famiglia, con queste doti di affetto e di aiuto vicendevole che, sempre più, assimili col tuo costante impegno, sei capace, in ciascuno dei tuoi membri, di dire anche all'esterno del tuo intimo consesso: "ti sono vicino" a quanti hanno bisogno di aiuto, pronta a farti carico dei problemi altrui. Mostra attenzione a chi è respinto dall'indifferenza e dall'egoismo: sii capace di innescare la tua cultura, fatta di solidarietà e di condivisione. Questo è il senso più vero e profondo del tuo essere!

Ti benedico con gratitudine ed affetto pastorale.

+ Orazio Soricelli - arcivescovo





PASQUA CON I MIEI

Don Raffaele Celentano

Tenendo conto che l'anno scorso durante la Settimana Santa ero in ospedale, ho avuto la presunzione di far mie le parole dette da Gesù all'inizio dell'ultima cena con i suoi discepoli e riferite dall'evangelista Luca (22,14), modificandole leggermente; con esse ho introdotto l'omelia della Messa in Coena Domini: «Sono particolarmente felice di celebrare questa Pasqua con voi». In ventidue anni posso in coscienza affermare che a questa celebrazione non mi sono mai abituato: ogni volta è un'esperienza nuova e quest'anno – dopo l'astinenza del 2011 – è stata per me una celebrazione particolarmente sentita.

Ho voluto porre l'accento ancora una volta sui tre “doni” che il Signore ci ha fatto in quella «notte in cui veniva tradito» (1Cor 11,23): l'Eucaristia, il Sacerdozio ministeriale e il



servizio della carità. Proprio in questa prospettiva ho scelto come rappresentanti della comunità ai quali lavare i piedi i cinque ragazzi che hanno ricevuto la Cresima il 18 marzo scorso, aggiungendo ad essi tre neocresimati del 2 ottobre 2011 e quattro che riceveranno il Sacramento prima della prossima Pasqua, perché sia ancora più chiaro ad ognuno di loro – nonché a tutti i cresimati – che la Cresima non è il “congedo” dalla comunità ma piuttosto li abilita al servizio in favore di essa. Diversi indizi mi fanno ben sperare e questo rende ancora più profonda la mia gioia pasquale.

Altro momento emozionante è stata la processione del Cristo morto, la sera di Venerdì Santo. L'emozione è derivata dal vedere nel cielo, proprio dietro la chiesa parrocchiale, una splendida luna piena. Al termine della processione ho voluto comunicare ai presenti il motivo della mia emozione. La luna piena che segue l'equinozio di primavera è quella che determina per noi la data di Pasqua, ma per gli Ebrei quel giorno è il 14 Nisan, il giorno in cui essi festeggiano la loro Pasqua, il ricordo della notte in cui furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto. Questo vuol dire che il nostro Venerdì Santo quest'anno coincideva con la data del calendario ebraico in cui Gesù fu crocifisso.

**Le foto delle celebrazioni della Settimana Santa
si possono vedere e scaricare nel nostro sito web:**

www.montepertuso.it



Notizie in breve

Domenica 15 aprile (Domenica “in Albis”) durante la Messa delle 9.30 i ragazzi del catechismo di terza elementare hanno ricordato il giorno del loro battesimo portando all’altare la vestina che era stata consegnata loro quando furono battezzati. La celebrazione è stata resa ancor più sentita dalla coincidenza del fatto che i genitori di Angelica Fusco avevano chiesto proprio per quella domenica il battesimo per la loro figlia. Così i ragazzi hanno potuto seguire “in diretta” tutte le fasi del loro battesimo, tenendo in mano la loro candela accesa durante il rito.



Domenica 22 aprile, invece, a un mese dalla festa della Prima Comunione, il Parroco ha presentato alla comunità ragazzi di quinta che il 20 maggio si accosteranno per la prima volta alla Mensa eucaristica ed ha consegnato loro il crocifisso che quel giorno indosseranno sopra la tunica bianca.

Comete

Il grillo parlante



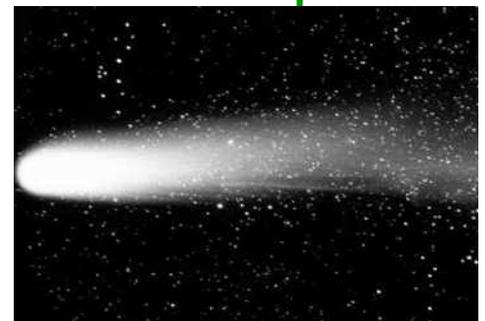
Le comete sono dei corpi celesti appartenenti al Sistema Solare che, grazie alla loro orbita molto allungata, transitano in prossimità del Sole con periodi molto lunghi.

Quando si dice di qualcuno che “è una cometa”, si vuol rilevare che “appare sulla scena” raramente e in genere la sua apparizione è fugace: proprio come una cometa, che, prima di scomparire di nuovo nel buio dello spazio, resta visibile nel cielo notturno per periodi molto brevi rispetto al lunghissimo periodo orbitale intorno al Sole.

Anche il “sistema parrocchiale” – come il Sistema Solare e forse altri “sistemi” umani – ha le sue “comete”. Ad alcune, grazie alla loro “regolarità”, si potrebbe attribuire anche un nome. Così potremmo parlare di “Nataline” (persone-comete che fanno la loro apparizione a Natale, senza riferimento alla stella cometa che andò a portare il lieto annuncio ai Magi), come anche di “Palmine” e di “Pasqualine” (spiegazione analoga alla precedente), ma ci sono anche quelle che fanno la loro comparsa il 2 luglio, per le quali mi riesce difficile trovare un nome.

Ci sono poi le “comete” irregolari. Sono quelle che appaiono solo in alcune circostanze: ad esempio in occasione di battesimi, matrimoni e/o funerali. Fanno la loro rapida comparsa nel cielo della parrocchia, la rischiarano per pochi istanti con la loro presenza e altrettanto rapidamente scompaiono, in attesa della prossima occasione.

Che dire? Anche le comete, come i pianeti e i satelliti, fanno parte del Sistema Solare e sono uscite dalla mano del Creatore; sono quindi opera di Dio, al quale va l’ammirazione per le grandi opere che ha fatto. Ma, come dice la celebre massima, fondamento della giustizia distributiva: *Unicuique suum*, a ciascuno il suo... Mentre pianeti e satelliti, ruotando regolarmente intorno al Sole, possono rallegrarsi stabilmente della sua luce e del suo calore, le comete solo per brevissimi momenti possono fare altrettanto, mentre la gran parte della loro esistenza è votata al buio dello spazio profondo... (dR)





DA NOCELLE A POSITANO VIA CAVO IN SEI MINUTI

Pasquale Cinque

Nel settembre 2002 don Raffi fu nominato parroco della parrocchia S. Maria delle Grazie. Quando venne per la prima volta a Nocelle la strada rotabile aveva raggiunto la frazione da circa un anno e lui rimase sorpreso dal fatto che il paesino era ben tenuto. Stradine e scalini in ordine, la chiesa della S. Croce ben tenuta, un bel ristorante, l'edificio scolastico che, sebbene costruito più di trent'anni prima, era in buone condizioni e

veniva usato anche come seggio elettorale, il cimitero ben pulito, con tombe in marmo non sfarzose ma nemmeno malandate, con a fianco una cappella risalente a molti secoli fa. C'era anche una piccola salumeria dove certo non si poteva trovare tutto quello che si trova in un supermarket, ma sicuramente le cose necessarie: pane fresco e biscottato, pasta, latte, vari tipi di biscotti, bibite, formaggi, salumi, detersivi, frutta, eccetera. Erano già funzionanti due o tre "bed & breakfast" pronti ad accogliere i turisti in vacanza ed altri due o tre

che sarebbero stati pronti nel giro di qualche anno. Il nuovo parroco mi confidava la sua sensazione che gli abitanti della frazione si erano dati da fare molto e già da prima che nell'agosto del 2001 arrivasse la strada. Così gli raccontai come, insieme con mio zio Gilio e mio fratello Arcangelo, nel novembre del 1977 avevamo installato una teleferica usando un cavo d'acciaio dello spessore di 16 millimetri per collegare Nocelle (dalla località Arco) con Positano attraverso il Vallone Porto. Il cavo misurava circa 800 metri di lunghezza ed era dotato di carrucola e cesto porta materiali, di portata fino a 300 kg e più, il tutto azionato da un grosso motore elettrico. Il lavoro d'installazione fu lungo, difficoltoso ed anche pericoloso a causa di rocce alte più di 100 metri. Quando si dovevano trasportare sacchi di

crusca, farina ed altre cose poco ingombranti si usava il cesto; ma togliendo il cesto e sostituendolo con un comune paranco a catena, si potevano trasportare anche oggetti ingombranti come mobili, infissi in legno, grossi marmi, cucine componibili, frigoriferi, lavatrici, pali dell'ENEL in ferro

(che arrivavano ad una lunghezza di 10 metri e più); abbiamo trasportato persino due pianoforti a muro del peso di circa 230 kg. Un bel risparmio rispetto al trasporto con i muli oppure a spalla su e giù per i 1800 scalini che collegano Nocelle con Positano in località Arienzo.

La teleferica in circa 25 anni di servizio ha rivoluzionato la vita della frazione con risparmio di tempo, opportunità di trasportare materiali diversi ed Anche dal punto di vista economico e dell'incolumità delle cose trasportate (come piastrelle maiolicate, vetri ed altre cose fragili). Queste poche notizie

davano la spiegazione della rapidità con cui i nocellesi si erano trovati pronti già all'arrivo della strada. Senza il lavoro del cavo, dal 1977 al 2001, la frazione avrebbe avuto enormi problemi a farsi trovare pronta per l'arrivo della rotabile. Quest'anno ricorre il 35° anniversario dell'installazione della provvidenziale teleferica il



Arcangelo Cinque



Pasquale Cinque



Quest'anno ricorre il 35° anniversario dell'installazione della provvidenziale teleferica il cui lavoro è documentato da cinquanta foto a colori dei trasporti più emblematici, come i nuovi banchi della chiesa e il nuovo altare in marmo. Per celebrare l'evento ho intenzione di allestire una mostra in cui esporre le foto, in formato 20x30, nel periodo agosto-settembre.



Un carico a 10 m dall'arrivo a Nocelle

In 25 anni di attività è stato trasportato di tutto, in tutti i giorni e orari possibili e impossibili, di giorno e di notte, nei giorni festivi e feriali, col sole e con la pioggia, col vento e non il freddo. Sono impressionanti alcuni numeri che vale la pena portare a conoscenza dei lettori: di crusca e mangimi vari, alla media di 25 sacchi alla settimana, si raggiunse il numero di circa ventiseimila sacchi; olive portate ai frantoi per ricavarne l'olio, circa dodicimila sacchi; circa cinquemila cassette d'uva da vino (10 cassette a carico) e la cosa più importante è che l'uva giungeva a Nocelle nelle condizioni migliori, esattamente come appena raccolta dai tralci. E conviene fermarci qui.

Ringrazio vivamente le amministrazioni comu-



*Preparazione al trasporto di un pianoforte
A destra cesto pieno pronto per la partenza*

nali dell'epoca, l'ANAS, tutti i proprietari che hanno consentito il passaggio del cavo senza nulla chiedere. Un ringraziamento particolare ai tanti giovani (oggi all'incirca sessantenni come me) che diedero tutta la loro collaborazione al difficile e pericoloso lavoro d'installazione dell'impianto: non farò nomi per timore di dimenticarne qualcuno.



Partenza per Nocelle di un armadio



La Festa diocesana dei giovani dal mio punto di vista

Il 31 marzo siamo andati a Praiano per la Festa diocesana dei giovani. Insieme ad altre mamme e catechiste abbiamo accompagnato alcuni ragazzi della nostra parrocchia per partecipare a questo evento.

Quando don Giuseppe Milo, il prete che insieme a don Giovanni ha organizzato la manifestazione, ha presentato tutte le parrocchie presenti ed anche la nostra, abbiamo fatto sentire la nostra voce.



Foto di Francesco Fusco

C'era anche il nostro Arcivescovo, Mons. Orazio Soricelli, che durante la manifestazione ha fatto l'omelia, parlando ai nostri giovani in particolare. In piazza abbiamo rivisto con piacere anche don Danilo Mansi.

Poi i ragazzi hanno cantato l'inno ed hanno partecipato ai laboratori. Ma il momento più bello ed emozionante è stato in chiesa dove hanno proiettato un dvd sulla vita della beata Chiara Luce Badano, una ragazza semplice, solare, con il sorriso sulle labbra, sempre pronta ad aiutare gli altri; una ragazza dei nostri giorni, un modello da imitare.

È vissuta dal 1971 al 1990. A 17 anni viene colpita da un tumore alle ossa. Dopo un primo momento di scoraggiamento, abbraccia la sua malattia dignitosamente dicendo: «Non quello che voglio io ma quello che vuoi tu, Gesù». La sua casa diviene meta di tanti giovani ed è lei con un sorriso e una parola buona a donarsi per gli altri.

Poi c'è stata la testimonianza di un'amica a parlarci di lei, ed è stato un po' come averla conosciuta. Ma quello che più mi colpisce è la sua breve esistenza vissuta alla luce del Vangelo. A volte non servono tante parole, ma esempi di vita, testimonianze che la santità può essere a portata di mano.

Infine sul sagrato c'è stato un momento di festa. Sono tornata a casa più ricca interiormente. Questi momenti ci servono per crescere insieme come comunità, per capire meglio i nostri ragazzi, per ricaricarci, per migliorarci e fare sempre meglio. Un ringraziamento a don Raffi che ha messo a disposizione un pullmino. Sperando che ci siano tanti altri momenti come questo.

Filomena Buonocore Barba

Credere, amare, pregare

Tante volte per abitudine o per necessità volgiamo il nostro pensiero al Creatore non sempre per ringraziarlo dei doni che riceviamo, ma dalle pretese che esterniamo siamo quasi sempre scontenti di come va tutto quello che realizziamo.

La nostra ingordigia non arriva a vedere più lontano della punta del nostro naso rimanendo chiusi solo nella nostra miopia e di conseguenza non riusciamo a comprendere il valore dei doni che riceviamo quotidianamente.

Seguendo Gesù anche i discepoli stavano scoprendo e imparando delle novità sconvolgenti; si accorsero della loro incapacità di sapersi rivolgere a Dio e chiesero a Gesù di insegnar loro a pregare. Furono subito esauditi. Nella preghiera che uscì dalle sue labbra ci accorgiamo come il nostro rapporto diventa filiale fra padre amoroso e figli pronti ad ascoltare la sua voce, che diventa la voce interiore che dona gioia piena nell'accettazione della sua volontà o al contrario si chiude nel rifiuto, nel rimanere sulle proprie posizioni chiudendo con tristezza il nostro cuore e vagando nel buio.

Quelli che hanno l'opportunità di leggere la Bibbia trovano nel libro del Levitico il racconto di tutta una serie di fondamentali interventi di Dio nella storia del popolo ebraico. Mosè prima della sua morte ordinò che si mantenesse vivo il ricordo di questi interventi a partire dalla Pasqua, che era la festa e la preghiera di ringraziamento per la liberazione dall'Egitto. Il seguito è un insieme di ricorrenze per ringraziare dell'abbondanza dei raccolti poiché l'agricoltura e la pastorizia rappresentavano



per i popoli antichi la più grande risorsa e metro di valutazione per la ricchezza di ogni nucleo familiare. Oltre al ringraziamento si svolgevano anche i riti di espiazione delle proprie colpe, riti che si svolgevano pubblicamente con offerte di sacrifici nel tempio.

Oggi i sacrifici sono stati sostituiti dal sacrificio della Messa nel quale la Chiesa rinnova il sacrificio di Cristo sulla croce che rimane l'unica offerta santa agli occhi di Dio, perché da lui voluta fin dalle origini in un progetto eterno che aveva come fine di riportare l'umanità verso Dio, dal quale si era allontanata a causa del peccato.

Se ci riflettete, il deserto della nostra esistenza terrena è meraviglioso e diventa un cammino di attesa e di speranza che ci permette di entrare di nuovo in un dialogo continuo con Dio che nel Figlio ci ha riaperto la via verso il cielo.

Questo dialogo tra Dio e l'uomo parte dal cuore di ciascuno di noi in ogni momento, specialmente quando più ne sentiamo il bisogno, dopo qualche caduta. Esso si riannoda subito quando non tralasciamo la preghiera individuale, familiare e comunitaria la domenica, dove in ogni chiesa la comunità s'incontra con il proprio Creatore per la Messa. È bello trascorrere dei momenti incontrandosi non frettolosamente con gli altri membri della comunità per dirsi tante cose e mantenere il calore di quell'affetto che ci deve accumunare tutti.

La preghiera più bella è riuscire a volersi bene con tutti. Lo so: se non si riesce a restare sempre in pace e amore fra gli stessi membri di una famiglia, immaginate come diventa difficile poterlo essere con i vicini e con tutta la comunità dove quotidianamente bisogna sempre confrontarsi con concretezza e soprattutto con giustizia.

Se applichiamo queste regole nei nostri comportamenti innalziamo sicuramente una continua preghiera a Dio perché nella sua volontà noi trasformiamo le nostre azioni quotidiane in una incessante preghiera. Tante volte dimentichiamo che la preghiera parte dal nostro cuore che rimane la sede dove dimora Dio in noi e diventa inefficace tutte le volte che muoviamo le labbra ed abbiamo i pensieri rivolti da un'altra parte. Dobbiamo sapere noi cristiani che viviamo una relazione circolare della nostra preghiera: con la nostra fede siamo uniti e crediamo in Cristo solo questa fede si trasforma in amore verso il prossimo.

Questo è il senso fondamentale della nostra fede

che è vuota se manca una relazione fra il credere, l'amare e il pregare.

Antonio Casola

Il bevitore di alcol e di aperitivi...

Quello che scriverò è solo un amichevole scambio di idee, non di reazioni negative o litigi (non mi permetterei mai) tra me ed il buon don Raffi, dopo la risposta ricevuta sul giornalino riguardante l'articolo da me scritto (sull'allergia alla preghiera) che a dire il vero in alcuni punti non mi ha convinto. Chiedo scusa, ma io tengo 'a capa tosta! Quindi per controbattere (sempre amichevolmente), leggendo un po' qua e là e per allungare un po' il brodo ho messo in piedi queste quattro e più righe, che vi invito a leggere pregandovi di usare come sempre tanta fantasia e sperando alla fine di essere compreso, senza recare offesa per nessuno e ripeto per nessuno. Il segno della croce e via... e che Dio questa volta me la mandi buona.

Chi fa uso di alcolici è catalogato secondo una tabella ben precisa. Direte voi, cominciamo bene! Ma non v'impressionate, perchè il bello (scusate: il brutto) viene dopo.

“Bevitore gregario”: corrisponde a chi occasionalmente abusa di alcolici e di rado perde totalmente il controllo. Ingerisce quantità di alcol oltre il dovuto, ma riesce a smaltirlo nelle serate in compagnia.

“Bevitore compulsivo”: beve ogni giorno fino ad ubriacarsi; dopo aver iniziato non riesce più a controllarsi.

“Bevitore autistico”: è riferito al povero barbone o mendicante. Sono in genere persone emarginate dalla nostra "onorata società”.

“Bevitore solipsistico”: corrisponde al professionista. Questo tipo di bevitore sfoga nell'alcol la tentazione della vita quotidiana, la paura di non farcela, di non essere all'altezza. Mi state seguendo con tanta fantasia e senza ubriacarvi?

“Bevitore regressivo”: è colui che esagera periodicamente, intervallando mesi di eccessi a mesi di bevute normali.

“Bevitore reattivo”: incontra l'alcol in conseguenza di una situazione dolorosa come un lutto, ed il fenomeno assume carattere di crisi.

“Bevitore pulsionale”: è colui che, pur bevendo in modo eccessivo, sollecitato emotivamente, ricorre all'alcol per sfuggire l'ansia ed i conflitti.



LASCIATECI DIRE . . .

E per finire c'è "il bevitore... Michelino": un elemento poco raccomandabile, da evitare e non imitare a tutti i costi (scherzo!).

Cari amici e caro Don, di sicuro state pensando (e pensate bene) che ho voluto fare un po' di pubblicità alla "categoria" dei bevitori di cui sono membro assiduo e presidente. Ma attenzione, io queste ubriacature le faccio nei bar e ripeto solo nei bar (capisci 'a mme!). Se mi avete seguito con tanta fantasia di sicuro avrete capito che ho voluto fare un paragone (sempre secondo il mio parere) con riferimento alla risposta datami sul giornalino, in cui il signor parroco (spero non sia offensivo) in riferimento al "Banchetto Eucaristico, la S. Messa", ha considerato il S. Rosario addirittura come un aperitivo, che non fa parte integrante di esso (Banchetto Eucaristico), che è solo una bellissima



preghiera, molto amata da tanti Santi ed utilissima ai fedeli, ma non è una pia pratica, non una preghiera liturgica (come invece è la S. Messa), che non fa parte del "Pranzo", ma può predisporci a consumarlo con più appetito. Ora capisco caro don Raffi l'epidemic allergia ed il perché "nessuno", e ripeto, "nessuno", interviene mai a zittire quelle sante e brave persone che, sia in sagrestia (anche questo è un luogo sacro) che fuori (i ragazzi ed i bambini non hanno colpa alcuna, perché raccolgono da una semina, seminata male, capisci 'a mme!), mentre noi, come sempre, quattro gatti ed il famoso cane, nella casa del Signore, cerchiamo di concentrarci, di ubriaccarci e, perché no?, di prenderci una bella indigestione dopo aver consumato tanto alcool ed aperitivi (scusate: aver recitato tanti S. Rosari (capisci 'a mme!). Questo vale anche per le altre Sacre funzioni in chiesa, e ripeto in chiesa. Non penso che per pregare in grazia di Dio dobbiamo trovarci un altro posto o nasconderci come i primi cristiani.

Perdonatemi, ma lo sfogo era doveroso. Cari amici e caro Don Raffi, spero non avere offeso nessuno. Io, come dicevo prima, sono solito andare nei bar a bere tanto alcool ed aperitivi (per questo vi ho parlato delle diverse categorie di bevitori). Non sono un santo, anzi sono un grande peccatore che cerca di impegnarsi al massimo per diventare, con l'aiuto di Dio, un buon

cristiano dando un umile e buon esempio sia fuori che quando sono in chiesa. Caro Don, come potete notare non sono diventato (almeno per ora) allergico a scrivere per il giornalino, e nemmeno alle tante indigestioni ed ubriacature di aperitivi ed alcool (scusate: di preghiere e S. Messe). Perciò, tutto 'stu burdello, show, reality e casino (l'ho segnalato e detto spesso anche giù a Positano) nella casa del Signore, compresa la sagrestia, io nun m'o fire r'o vede' e r'o senti', e mi auguro così tutti voi.

Ciao a tutti e scusa don Raffi dei toni un po' forti che ho usato. Spero di essermi fatto capire, senza offendere nessuno e, se potete, non odiatemi ma siate sempre assidui e ferventi nell'alcool e negli aperitivi (scusate: nella preghiera).

Michelino Mandara

Carissimo Michelino, mi aspettavo qualche reazione alle mie parole sul Rosario e ho deciso di riprendere l'argomento in altra parte del giornalino. Ti rimando a quello che ho scritto lì. Qui voglio solo farti notare che, riportando le mie parole, vi hai aggiunto un "solo" e un "non" che cambiano il mio pensiero. Io avevo scritto: «... è una bellissima preghiera, molto amata da tanti santi...»; quel "solo" che inavvertitamente hai inserito prima di «una bellissima preghiera» rende il senso della frase riduttivo, il che non era nelle mie intenzioni. Poi avevo scritto: «... ma è una "pia pratica"...»; il "non" che negherebbe il fatto inequivocabile, sta dopo e si riferisce a «una preghiera liturgica»; il Rosario, per quanto bellissimo e approvato da tanti papi e santi, non è una preghiera liturgica, ma è appunto una "pia pratica" devozionale, come la Via Crucis, tanto per citare un altro esempio di devozione alla quale anche tu tieni molto.

Non temere di offendermi. Le tue osservazioni non sono offensive, anzi: il contraddittorio fa bene, perché ci permette di dare ragione della nostra fede e testimoniare la Verità. Solo ti raccomando – con riferimento al "bevitore" – di non fare confusione tra whisky, vodka, gin e simili e un aperitivo: "alcolici" e "aperitivi" sono due cose molto diverse e potrebbe essere pericoloso confonderli! Ovviamente è una battuta. Stammi bene e prega anche per me.

Don Raffi



PRIMA COMUNIONE IN CAMEROUN

Sr. Geneviève, Congregazione delle Maestre Pie Venerine - da "Il Ponte d'Oro"

Carissimi Ragazzi Missionari, vi scrivo dal Cameroun! Nel villaggio dove abbiamo la nostra Missione, davanti alla chiesa, c'è un grande campo dove si svolge tutta la vita della parrocchia: ogni giorno quasi mille bambini attendono pazientemente in fila l'alzabandiera che segna l'ingresso nella scuola, mentre all'ora della merenda il campo diventa un formicolio di bambini che mangiano la merenda o giocano spensierati... Ma è soprattutto la domenica che il piazzale si veste di festa: bambini, mamme, papà, giovani tutti si incontrano, si salutano, chiacchierano e non permettono ai bambini di giocare, perché devono prepararsi alla Messa. È concesso solo qualche piccolo scherzo, ma devono aspettare di entrare in chiesa puliti e profumati! Ci sono momenti, poi, in cui il grande piazzale diventa quasi un teatro: sono le giornate della Prima Comunione e della Cresima, come ci racconta Pierre...

«Nella mia famiglia sono l'unico ad avere ricevuto la Prima Comunione da piccolo. Dopo cinque anni di catechismo il Parroco ha detto che potevo ricevere Gesù. La preparazione è iniziata presto. Mia madre ha cercato una famiglia che aveva già celebrato la Comunione del suo bambino e ha chiesto se potevano venderci il suo vestito. Si sono accordati sul prezzo e subito ho potuto avere una camicia e un paio di pantaloni

bianchi, un paio di calzini con bordo rosso, un paio di scarpe nere... Le ho subito misurate: erano un po' lunghe, ma meglio, perché io cammino sempre scalzo e mi sento un po' impacciato con i piedi imprigionati! Veramente anche i vestiti erano un po' grandi, ma la mamma ha detto che crescerò e fra un mese mi andranno a pennello!

5 maggio: Prima Comunione. Mi sembrava di sognare. Tutto vestito di bianco, le scarpe lustre, una candela in mano insieme ad altri duecento bambini... In chiesa eravamo nei banchi in prima fila e sembravamo una nuvola bianca che stava per spiccare il volo verso il cielo! Il Parroco ci ha spiegato che quello era il giorno più importante della nostra vita, perché Gesù in persona veniva nel nostro cuore. Io avevo un po' di paura, ma quando ho ricevuto l'Ostia Santa ho provato tanta pace... All'uscita i miei genitori mi hanno abbracciato dicendo che ormai ero amico di Gesù e la mia vita doveva essere sempre accanto a Lui. Poi a scuola un grande banchetto solo per noi: un bicchiere d'aranciata, un grosso pane bianco e un bel cucchiaino di riso condito. Una colazione con i fiocchi! Quel giorno avevo i piedi doloranti, ma mi sentivo una persona importante: tutti mi salutavano, mi facevano carezze... e quelle carezze, penso, erano la mano di Gesù diventato mio fratello e amico».

PIETRE SCARTATE

da "Famiglia Cristiana", 8 maggio 2011; il titolo è della Redazione

È una di quelle storie che arrivano sulle ali del vento, con parole leggere, ma profonde e inquietanti, che provocano un sussulto d'intensa commozione. Dimostrano come Dio dona la sapienza del cuore alle "pietre scartate", agli "ultimi". Arriva dalla California, da un'aula di seconda elementare, diciannove bambini, fra cui Jeremy, dodici an-

ni, ferito dalla nascita nella mente e nel corpo. Non riesce a stare fermo al suo posto, sbava, emette dei grugniti, interrompe le lezioni. Ogni tanto, come se una lama di luce penetrasse nel buio della sua mente, riesce a esprimersi con parole chiare.

La maestra spesso perde la pazienza. È esa-

(Continua a pagina 13)



IL ROSARIO

La mia nota all'intervento di Michelino in merito al Rosario (nel numero di aprile del nostro giornalino) deve aver creato qualche imbarazzo, se lo stesso Michelino ha voluto controbattere, con la sua solita ironia ma anche con decisione, e un'altra lettrice ha voluto sottopormi un opuscolo (privo di copertina e risalente a diversi anni fa) nel quale si parla del Rosario. Proprio quest'opuscolo mi ha spinto a tornare sull'argomento per evidenziare non le opinioni di singoli autori (di cui peraltro non sono riuscito a trovare il nome) ma quello che è l'insegnamento del Magistero.

Il testo, che non esito a definire – dal mio punto di vista – incriminato, parte da alcune notizie storiche sulla memoria della Beata Vergine Maria del Rosario (7 ottobre) per poi citare il pensiero di alcuni santi sulla pia pratica. A conclusione di questo excursus sul pensiero dei santi, l'autore cita niente meno che Lucifero... Avete capito bene: il “capo” dei demoni!... Nel corso di un esorcismo il “principe delle tenebre” avrebbe fatto un elogio formidabile del Rosario. Vi risparmio la citazione completa, limitandomi a riportarne solo un passo: «Per questo il Rosario è la preghiera più forte, la più esorcizzante. – Vi ricordo che secondo l'autore sono parole di Lucifero – Esso è il nostro flagello, la nostra rovina, la nostra sconfitta...». Chi ha scritto e ha divulgato tali cose sembra aver dimenticato che Gesù stesso ci ha fornito l'obiezione ad esse: «Se Satana è diviso in se stesso, il suo regno è finito» (cfr Mt 12,26; Mc 3,26; Lc 11,18). È come se il comandante di un esercito comunicasse all'avversario il punto debole delle sue forze! A meno che d'improvviso Satana non sia impazzito... Ma torniamo a noi, cioè ai documenti seri.

Il Magistero, nel nostro caso, è quello del beato Giovanni Paolo II che nel 2002 dedicò al Rosario una Lettera apostolica dal titolo “Rosarium Virginis Mariae”. Egli introduce il suo insegnamento con queste parole: «Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità,

rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità» (n. 1). Nel numero successivo il Santo Padre fa la storia dei principali interventi magisteriali sul Rosario e cita anche alcune parole da lui stesso dette poco dopo la sua elezione al sommo pontificato: «Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità».

Al n. 4 della Lettera troviamo un'affermazione interessante: «C'è chi pensa che la centralità della Liturgia, giustamente sottolineata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, abbia come necessaria conseguenza una diminuzione dell'importanza del Rosario. In realtà, come precisò Paolo VI, questa preghiera non solo non si oppone alla Liturgia, ma *le fa da supporto*, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone frutti nella vita quotidiana». Il senso di queste parole non sembra discostarsi molto da quell'affermazione che nel mio piccolo facevo quando, «mantenendo il riferimento al “banchetto”», proponevo di considerare il Rosario come un “aperitivo” che può predisporci a consumare il “pranzo” con più appetito.

Lodevolmente nelle nostre comunità abbiamo subito recepito la decisione di Giovanni Paolo II di aggiungere ai tradizionali misteri della gioia, del dolore e della gloria anche i misteri della luce; resta ancora forse da far nostro fino in fondo il discorso sul “come pregare” il Rosario. Illuminante a questo proposito è in particolare il contenuto del n. 12 della Lettera apostolica, che lascio alla lettura personale di chi fosse interessato.

Sarebbe auspicabile un ritorno del Rosario in tutte le famiglie e una maggiore partecipazione di fedeli, soprattutto giovani, alla recita pubblica specialmente in chiesa, ma per ottenere ciò, oltre l'aiuto della Vergine Maria – che certo non manca –, potrebbe essere necessario un più ampio ripensamento del nostro modo di pregare e di proporre la preghiera soprattutto alle nuove generazioni, per le quali non solo il Rosario è pressoché sconosciuto (quando non è visto come una cosa



noiosa), ma a volte sconosciute sono anche le più elementari preghiere che una volta i nonni insegnavano ai nipotini quando ancora potevano tenerli sulle ginocchia.

«Il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione» (n. 3).

In conclusione desidero chiarire per i nostri lettori la differenza tra "liturgia" (o preghiera liturgica) e "devozione" (o preghiera devozionale).

Il Concilio Vaticano II nella costituzione "Sacrosanctum concilium" ha definito la liturgia come un'azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella Chiesa e mediante la Chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo, cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio. Con i riti liturgici, dunque, viene continuata nel tempo, attraverso il ministero ordinato, l'opera santificatrice di Gesù Cristo, opera che si esprime nella santificazione delle

persone (attraverso i sacramenti e i sacramentali) e del tempo (attraverso la Liturgia delle Ore); quest'ultima, obbligatoria per i membri del clero, può essere praticata anche dai laici in forza del sacerdozio comune dei fedeli di cui sono stati insigniti mediante il Battesimo. La liturgia è, dunque, la preghiera pubblica, ufficiale, della Chiesa. Il rito è la "codificazione", mediante norme precise, del modo di eseguire un'azione liturgica. La devozione è l'atteggiamento mediante il quale si esprime il sentimento che lega il credente alla SS Trinità, a Gesù eucaristia, alla Beata Vergine Maria e ai santi. Questo atteggiamento può esprimersi mediante l'uso di oggetti (ad es. la corona del Rosario) o la partecipazione a pratiche devozionali (ad es. un pellegrinaggio, un triduo o una novena, oppure la Via Crucis). Siamo, in questo caso, nella sfera della preghiera personale, che anche quando è fatta pubblicamente rimane privata; nulla però impedisce alla Chiesa di regolamentare con indicazioni specifiche la retta esecuzione di tali pratiche (si veda ad es. la Lettera apostolica sul santo Rosario citata sopra).

(Continua da pagina 11)

PIETRE SCARTATE

sperata: non è giusto che quel ragazzino che non potrà mai imparare a leggere e a scrivere, che ha una malattia terminale, le impedisca di lavorare con serenità con gli allievi normali, di cinque anni più piccoli di lui. Convoca i genitori e chiede loro di portarlo in una scuola speciale. «Nei dintorni non ci sono queste scuole e poi per Jeremy sarebbe uno shock drammatico, a lui piace molto venire in questa classe», dice la madre, piangendo.

Qualche giorno dopo Jeremy, zoppicando sulla gamba ammalata, si avvicina timidamente alla cattedra e con voce chiara le dice: «Ti amo, Miss Miller». La donna, colpita e commossa da quell'improvvisa esternazione, arrossisce e dice a voce alta: «Io mi lamento dei miei problemi e non penso a quelli degli altri, a quelli della famiglia di Jeremy».

Da quel giorno guarda con occhi diversi il ragazzino e cerca di essere più paziente con i suoi sguardi vuoti, con lo scompiglio che provoca. Arriva la Pasqua. Dopo avere raccontato la morte e la risurrezione di Gesù, la maestra consegna ai bambini un grande uovo di plastica:

«Riportatelo con dentro qualcosa che richiami il risorgere a una nuova vita». Tutti sono entusiasti della proposta. Soltanto Jeremy rimane in silenzio. L'indomani gli allievi ripongono le uova nella grande cesta sulla cattedra. Miss Miller comincia ad aprirle, fra l'eccitazione generale. Nel primo c'è un fiore appena sbocciato, nel secondo una farfalla di plastica, nel terzo un frammento di roccia con sopra del muschio. Il quarto uovo è vuoto. Non ha dubbi, è quello di Jeremy. Per non metterlo a disagio, non fa nessun commento.

Il ragazzino le chiede con apprensione: «Miss Miller perché non dici nulla del mio uovo? Non ti piace?». «Jeremy, il tuo uovo è vuoto». «Sì, ma anche la tomba di Gesù era vuota!». «Ma tu lo sai perché la tomba era vuota?». «Oh, sì, maestra che lo so! Gesù fu crocifisso e posto lì, poi suo padre lo ha risuscitato. Questo è segno di una nuova vita», risponde il bimbo con dolcezza.

La donna piange, sente sciogliersi i nodi che le stringono l'anima. Jeremy ha visto e detto quanto nessuno di loro aveva visto ed era riuscito a dire. Le ha insegnato che, per rinascere a una nuova vita, bisogna spogliarsi di tutto. Tre mesi dopo Jeremy muore. Sulla sua bara ci sono diciannove uova tutte vuote.



IL TREDICESIMO APOSTOLO

Michelino Mandara



Il periodo più bello che preferisco durante tutto l'anno liturgico è la Quaresima ed in particolare la Settimana Santa, che poi ci prepara alla gloria del Risorto. Io, già da bambino, durante questa settimana riuscivo e riesco a commuovermi quando assistevo ed assisto in chiesa a tutte quelle funzioni e canti della passione e morte di Gesù. Proprio quest'anno, tornato a casa la sera e vedendo con mia moglie in tv il film proprio sulla passione di Cristo, all'improvviso eccomi catapultato nel periodo in cui Gesù inizia a radunare intorno a sé gli apostoli.

Mi sono trovato come per magia, ma con immensa gioia, sulle rive del lago di Tiberiade, a fare il pescatore con Pietro, Giacomo ed altri, intenti a riparare le reti e pronti per uscire in mare. Ho avuto l'impressione che già mi conoscessero perché mi chiamavano spesso per nome e mi davano ordini marinareschi, non sapendo che io per la pesca sono proprio negato. Comunque subito mi sono dato da fare ed una volta al largo, ho condiviso c'on loro la fatica che non è da poco. Tutti i giorni poi a mangiare pesce azzurro, anche se io soffro di acido urico. Comunque ringraziando Dio, il tempo passava ed io mi ero molto integrato con quei nuovi amici. Poi, un bel giorno, ecco passare di lì nientepopodimeno che Gesù, con il solito camicione bianco ed i calzari (niente sfarzo, paramenti ricamati in oro e altro, capisci 'a mme!), che rallentando disse a tutti: «Venite con me, lasciate tutto perché vi farò pescatori di anime». Tutti abbandonarono mogli, parenti, barche e quant'altro e seguirono il Maestro. Anch'io feci lo stesso ed ero fra tutti il più felice, perché oltre a ricevere l'invito (e che invito!) ero riuscito finalmente a liberarmi (nel senso buono) di mia moglie (Cannavaro).

Seguimmo Gesù attraverso paesi, montagne,

città, dove lui predicava e dove si accodavano a noi tante altre persone. Si unirono a noi altri apostoli ed alla fine io divenni il tredicesimo. Maria Maddalena salvata dalla lapidazione [?], seguiva come riserva. Ci fu anche qualcuno degli Apostoli (Giuda, sempre lui, invidioso e cattivo) che sussurrò a Gesù: «Guarda Maestro che dalle nostre parti il tredici porta jella, sfortunata». Ma il Capo rispose: «Cari fratelli, voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito ora vedrete quanti patimenti e sfortuna incontreremo durante il nostro cammino, e lasciate stare in pace Michelino, che chissà come è riuscito finalmente a liberarsi della spietata ed asfissiante marcatura della moglie Cannavaro». Io pensai tra me e me: «Ma Gesù ne capisce anche di tattiche calcistiche? Questo è meglio di Mourinho!», ma per rispetto, perché ero l'ultimo arrivato, sono stato zitto.

E cammina cammina, sempre a piedi, il Maestro ovunque passava predicava, faceva miracoli e sempre più persone si accodavano a noi (erano tutti disoccupati, nulla tenenti e cassintegrati, proprio come ai tempi d'oggi). Giuda, che era il cassiere, del gruppo, mormorava dicendo: «Dove prenderemo i soldi per comprare da mangiare a tutta questa gente?». Allora Gesù impietositosi, fece la famosa moltiplicazione dei pani e dei pesci, sì, sempre pesci, e l'acido urico saliva, saliva alle stelle, anzi con precisione, i forti dolori e il gonfiore mi facevano vedere le stelle!

Comunque dopo un po' di giorni arrivammo sulle sponde del fiume Giordano, dove Gesù ricevette (adulto, e ripeto adulto) il Battesimo da Giovanni Battista (che bella funzione!). Poi passammo per Betania dove Gesù risuscitò il cugino [?] Lazzaro. Io stavo in estasi nel vedere tutte le opere che il Maestro compiva. Ormai era diventato famoso in tutta la zona... meglio di Messi (Messi, la zona, capita la battuta?), ecco perché arrivati a Gerusalemme la popolazione informata (le poste, non so come, ma funzionavano meglio dei tempi d'oggi) fummo



accolti con festeggiamenti di ogni tipo: sembrava di essere al S. Paolo quando segna Cavani o Lavezzi). Dopo tutta quella gioia eccoci nel Getsemani dove il povero Gesù fu tradito e venduto da quel fetentone di Giuda.

Prima c'era stata l'ultima cena. Poi ci trovammo con Gesù caricato della croce, S. Pietro che lo rinnegò ed io che prima della partenza riuscii a scambiare poche parole con Gesù, al quale dissi: «Signore, con tutto il dovuto rispetto, tu sei stato tradito da Giuda, e mi dispiace e soffro, sapessi però e lo sai senz'altro, quanti Giuda hanno tradito me!!». Al Maestro uscirono dagli occhi alcune lacrime ed assentì scuotendo il capo.

Poi la salita del Calvario. Fui io a proporgli Salvatore il porter, detto "il Cireneo", mio amico, che con la sua forza ed esperienza aiutò Gesù a portare la croce. Poi con tutta quella gente, i soldati, la Madonna, Maria Maddalena (gli altri Apostoli si erano dileguati per strada) arrivammo sulla piccola altura dove Gesù fu inchiodato al legno della croce. La scena più emozionante fu quella del buon ladrone ed io, credetemi, avrei voluto essere al suo posto a ricevere quelle bellissime parole che Gesù gli disse: «In verità ti dico: oggi stesso sarai con me in Paradiso».

A questo punto sono stato catapultato in avanti e sono tornato ai tempi d'oggi, molto dispiaciuto, ma felice di aver vissuto anche se da tredicesimo Apostolo, questa bellissima esperienza

assieme al mio Gesù.

Ah, dimenticavo. Un'altra bellissima scena vissuta di persona con Gesù fu quando cacciò i profanatori dal tempio dicendo loro (attenzione): «La mia casa è casa di preghiera e voi ne avete fatto una spelonca di ladri !⁵». Ricordo che mi avvicinai al Maestro incazzato nero e gli chiesi: «Signore, per piacere, potresti ripetermi questa frase, affinché io possa sempre ricordarmela ogni qual volta vado in chiesa, sperando di non mancarti di rispetto nella tua casa?». E Gesù con una mano tra i denti, con l'altra mi licenziò dandomi un sonoro scappelotto sulla nuca.

Cari amici, spero che questo racconto sia stato di vostro gradimento. Per problemi di spazio sul giornalino, ho raccontato solo una parte di quello che ho vissuto in estasi stando accanto agli Apostoli (brave e sante persone) ed a Gesù. Io, vivendo in diretta la sua passione e morte e dopo avere ascoltato in chiesa una frase di una bellissima canzone che diceva: «Ho veduto morire la morte...», con grande gioia posso gridare: «Ma 'a mme chi m'accire cchiù?!»

Complimenti per l'impegno, la partecipazione e la serietà a tutti i ragazzi e ragazze che hanno animato la Via Crucis del Martedì Santo. Sono sicuro che il Signore è orgoglioso di voi, però ogni tanto, spesso, fategli visita in chiesa: ne sarà super contento! Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Non dire che sei uno sfigato



Nella Rete

Una volta ero a Budrio, dove c'è il laboratorio che mi fa le protesi. Alla fine vado in un bar, si parla come al solito di auto, di Ferrari, tutti giù a offrirmi caffè. E vedo un uomo, alla finestra, con una bambina in braccio, che piange. Allora mi avvicino e mi accorgo che la bambina è senza gambe. L'uomo mi vede e fa: «No guardi, non creda, sto piangendo di gioia, sa. Perché Alice è nata senza gambe e oggi, a tre anni, le hanno potuto mettere le prime protesi e quando sono arrivato mi han detto: "Be', dove sono le scarpe?". E io son corso a comprarle, non l'avevo mai fatto, e adesso piango perché Alice ha le prime scarpe». Allora sono andato nel bagno del bar e mi sono detto: Sandro, tu hai avuto trentatré anni alla grande, Montecarlo, Indianapolis, la Formula Uno. Hai una moglie, un figlio, degli amici, i soldi, la casa e la barca. Se adesso dici che sei sfigato ti sputo addosso.

Alex Zanardi, bolognese, campione di automobilismo che gareggia e vince anche dopo l'amputazione delle gambe a seguito di un incidente avuto nel 2001



UNA STATUA, UNA STORIA

Salvatore Fusco

Il primo maggio ricorre il primo anniversario della beatificazione di Giovanni Paolo II, il papa che con il suo pontificato ha scritto una lunga pagina di storia. Tutti quanti sono ansiosi e aspettano il coronamento con la canonizzazione di questo personaggio che ha saputo catturare il cuore di tanti milioni di persone in tutto il mondo. Qualche settimana fa in una nota trasmissione televisiva si parlava proprio di questo evento e molti erano curiosi e ansiosi di sapere quando ci sarebbe stata la canonizzazione del Papa Santo. Un giornalista vaticanista molto noto, Saverio Gaeta, ha spiegato ampiamente tutto l'iter burocratico legato alla canonizzazione e di quando fossero rigidi e severi i membri del tribunale ecclesiastico preposto ad esaminare i miracoli e le guarigioni che si sono ottenuti per intercessione del Beato; come successe per il primo miracolo preso in esame dalla Congregazione per le cause dei santi, che attribuì all'intercessione dell'allora Servo di Dio Giovanni Paolo II la guarigione di una suora francese affetta dal morbo di Parkinson. Secondo Saverio Gaeta vi è già una rosa di fatti accaduti che sono al vaglio e allo studio della commissione per giungere alla tanto attesa proclamazione della santità di Giovanni Paolo II.

Intanto in tutto il mondo in questi dodici mesi si è avuta la gioia di veder nascere e accrescere in tante parti la venerazione per lui con l'intitolazione di piazze e strade, e in tante chiese si può ammirare o un quadro o una statua esposti alla venerazione dei fedeli.

Anche nella vicina Sorrento il Comune ha intitolato lo spazio antistante la Cattedrale al Beato Giovanni Paolo II; lo scorso 15 marzo poi, sempre a cura del Comune di Sorrento, è stata collocata nei giardinetti adiacenti una bellissima statua del Beato. Alla cerimonia d'inaugurazione svoltasi alle ore 12 era presente il cardinale Stanislaw Dziwisz, vescovo di Cracovia, che fu per tutto il pontificato segretario personale del Santo Padre. L'opera, in bronzo, è alta circa un metro e ottanta e poggia



su un piedistallo di travertino. Il Comune di Sorrento nella persona del Sindaco Giuseppe Cuomo ha voluto ricordare con questo gesto la visita che il Beato fece nella Città di Sorrento il 19 marzo del 1992 e le parole che il Santo Padre pronunciò nel discorso che tenne in una Piazza Tasso gremita, invitando a «custodire e difendere il nostro territorio e preservare questo immenso patrimonio che il Signore ci ha donato». Per il vice sindaco Giuseppe Stinga «l'iniziativa vuole essere un omaggio a un grande protagonista della nostra storia, la cui opera continua a guidare tutti noi cattolici».

Per un altro rappresentante politico, Antonetti, «Sarà un simbolo per la Città di Sorrento e tutti gli amministratori pubblici tengano bene impresse nella mente, le parole incise sulla targa commemorativa»; tali parole sono state scolpite in due marmi posti ai piedi della statua e sono visibili a tutti. Alla fine prendendo la parola l'arcivescovo Mons. Felice Cece (che il prossimo 28 aprile lascerà la Sede al nuovo Vescovo, Mons. Francesco Alfano) si è detto commosso che a chiusura della sua lunga permanenza nella sede arcivescovile di Sorrento abbia avuto la gioia di coronare un sogno, quello di veder realizzata un'opera che ricordasse un così grande Pontefice. Prendendo la parola, il Cardinale Stanislaw Dziwisz, ha ricordato alcuni momenti salienti della sua vita accanto a Giovanni Paolo II e ha portato il suo ricordo personale alla visita fatta alla città di Sorrento il 19 marzo del 1992, e ringraziando tutte le autorità civili e religiose ha comunicato la notizia che la Cattedrale di Sorrento custodirà una reliquia del Beato donata da lui personalmente.

(Continua a pagina 17)



«CHE COS'È LA VERITÀ?»

Nel racconto della Passione che è stato proclamato nella solenne liturgia del Venerdì Santo, abbiamo ascoltato ancora una volta quell'interrogativo che Pilato sembra rivolgere più a se stesso che a Gesù. Il governatore romano, in base all'accusa mossa dai Giudei, interroga Gesù sulla sua presunta regalità e Gesù precisa che il suo regno «non è di questo mondo» (cfr Gv 18,28-40). La risposta sembra a Pilato un'affermazione almeno implicita di regalità, per cui insiste: «Dunque tu sei re?». E Gesù dichiara apertamente di essere re, pur intendendo con ciò quello che già aveva precisato prima: la sua regalità non va intesa alla maniera umana, secondo l'esperienza che il mondo ha del re. «Per questo io sono nato – aggiunge – e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Di fronte a questa dichiarazione Pilato si chiede: «Che cos'è la verità?».

L'evangelista aggiunge: «Detto questo, [Pilato] uscì di nuovo verso i Giudei». Il governatore non si aspetta nessuna risposta o ritiene che Gesù possa dargliene una per lui soddisfacente; più semplicemente forse non gli interessa molto sapere cos'è la verità. Pur essendo convinto della sua innocenza, si dimostra incapace o disinteressato ad accogliere quella novità che Gesù è venuto a portare nel mondo.

Vale la pena che anche noi ci poniamo la domanda di Pilato, non con la stessa superficialità,

bensi cercando di comprendere la risposta che il Signore ci dà.

Lo stesso evangelista Giovanni, riferendoci una delle tante discussioni tra Gesù e i Giudei, riporta una frase che il Signore rivolge a quelli che hanno creduto in lui: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). E nella grande “preghiera sacerdotale” (Gv 17) prega il Padre per i suoi discepoli: «Consacrali nella verità. La tua parola è verità». Egli dice a Pilato di essere venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità e la verità è la rivelazione di Dio, la Parola. Per questo motivo egli potrà dire: «Io sono... la verità...» (Gv 14,6). Egli è la Verità, è la Parola di Dio fatta carne. Accogliere lui significa accogliere la Parola, accogliere la Verità.

Pilato si è trovato davanti alla “porta della Verità”, ma ha avuto paura: non ha voluto varcarne la soglia ed è tornato indietro, nascondendosi dietro una domanda all'apparenza profonda. Anche noi ci troviamo di continuo davanti a quella “porta”; non possiamo far finta di niente, non possiamo esimerci dal prendere una decisione: dobbiamo varcare la soglia oppure ritrarci tornando sui nostri passi. Noi oggi sappiamo che cosa – Chi – è la Verità; spetta a noi riconoscerla o rinnegarla, accoglierla o rifiutarla, viverla o andare avanti come se nulla fosse cambiato da quella Pasqua di circa duemila anni fa a Gerusalemme.

(Continua da pagina 16)

UNA STATUA, UNA STORIA

Per l'intera comunità sorrentina è una testimonianza di devozione che resterà indelebile nel tempo.

A conclusione di questa storia permettetemi di aggiungere un pensiero personale. Sono passato già tante volte davanti alla statua del Beato Giovanni Paolo II, e grande è la mia gioia di vedere che ogni volta vi è sempre qualcuno che sosta un attimo in raccoglimento davanti a lui; ho pensato a quante centinaia di persone ogni giorno attraversano Corso Italia a Sorren-

to e quasi tutte almeno per curiosità alzeranno gli occhi e incontreranno lo sguardo e il sorriso di Giovanni Paolo II, un Papa che era tanto amato dalla gente e che tanto amava la gente!

Una preghiera a tutti quelli che mi leggeranno: se vi recate a Sorrento, arrivate un attimo fino alla cattedrale e ammirate la bella statua; sostate un attimo in raccoglimento davanti ad essa prima di continuare il vostro cammino: penso che a tanti scorgnerà dal cuore una preghiera da elevare al buon Dio per ringraziarlo della vita e per averci dato la possibilità di vivere e di incrociare la nostra vita con la grande figura del Beato Giovanni Paolo II.



SANTA MADDALENA DI CANOSSA

In un precedente numero del giornalino si parlava di Santa Caterina Labourè e delle suore Figlie della Carità che per molti anni erano state a Positano nel Convento della Chiesa Nuova, quando ancora era vivo in tutti i positanesi il loro ricordo per aver imparato a tante

ragazze l'arte del ricamo e del tombolo. Questo mese vi voglio parlare della fondatrice dell'ordine delle "Figlie della Carità", e cioè di Santa Maddalena di Canossa. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.



Maddalena nacque a Verona nell'anno 1774 in una delle più illustri famiglie del tempo, ma poco fortunata. Maddalena e i suoi quattro fratelli perdono il padre da piccoli; la madre si risposa e li lascia; lei che ha cinque anni viene affidata a un'istitutrice che detesta. Nella sua infanzia si ammala varie volte. All'età di 17 anni entra nell'ordine carmelitano a Trento contro la volontà dei parenti, poi per brevi periodi in quello di Conegliano, ma dopo poco si rende conto che questa non è la vita per lei. Tornata a casa stupi-

sce tutti per il suo talento di amministratrice, ma di nozze non se ne parla. Infatti a quei tempi tutte le fanciulle nobili erano molto ricercate dai giovanotti. A Maddalena sembra che queste cose non interessino, infatti il suo disegno è un altro: nel 1801 compaiono a palazzo Canossa due povere ragazze, che lei accoglie: questa è la verità rivelatrice della sua vocazione. Infatti, la sua vocazione sono i poveri; l'accoglienza alle due ragazze è solo un pronto soccorso, lei non vuole tenerle lì, estranee, da inferiori; pensa infatti che debbano avere casa propria insieme a tante altre ragazze e sentirsi padrone, istruirsi e realizzarsi al fianco delle maestre. Nel 1808 otterrà dall'Imperatore Napoleone l'ex convento delle Agostiniane veronesi, iniziandovi una vita comune. Nascono così "le Figlie della Carità", le suore educatrici dei poveri. Maddalena ne scrive la regola nel 1812, a Venezia, dove era stata chiamata da due fratelli sacerdoti tali Antonangelo e Marcantonio Cavanis, per fondare un'altra casa d'istruzione per ragazze, mentre loro hanno creato le scuole gratuite maschili.

Maddalena ottiene l'iniziale assenso pontificio per la sua opera da Pio VII, poco dopo la caduta di Napoleone. Ora sullo stato Lombardo-Veneto regna l'Imperatore Francesco I d'Asburgo che nel 1816 visita Verona con la terza moglie, Ma-

Ci rivedremo a Filippi!

Perché si dice così ?

Tra i ricordi scolastici è certo presente l'episodio dell'assassinio di Cesare da parte di un gruppo di congiurati, tra cui Bruto, protetto dallo stesso Cesare, che lo considerava come un figlio. Erano le "idi di marzo" (il 15 marzo del calendario giuliano) del 44 a.C.; la tradizione ci riporta le ultime parole di Cesare, rivolte al suo pupillo: «Anche tu, Bruto, figlio mio?».

La leggenda vuole che circa due anni dopo (nel 42 a.C.) lo spettro di Cesare apparisse in sogno a Bruto alcune notti prima della battaglia di Filippi dicendogli appunto: «Ci rivedremo a Filippi». In quella battaglia Bruto trovò la morte insieme a Cassio, suo complice nel delitto.

Il detto si propone, quindi, come promessa di una futura rivendicazione del torto ricevuto.



ria Ludovica d'Este. Proprio a Verona la sovrana si ammala e muore: la sua camera ardente sarà apprestata in una sala del palazzo Canossa. Nel palazzo però Maddalena non compare più tanto spesso: passa da Venezia a Milano e poi a Bergamo e a Trento, per fondare nuove sedi e scuole del suo ordine. La sua residenza di Verona aveva accolto una sovrana, mentre le case che lei va creando accolgono le figlie dei sudditi più poveri, strappate alla miseria per renderle protagoniste della loro vita.

Lei intanto lavora al lungo iter per l'approvazione definitiva del suo istituto e prepara l'apertura di altre sedi a Brescia e a Cremona. Ma la morte la coglie nella sua Verona all'età di 61 anni nel 1835, già in concetto di santità, così dicono le cronache del tempo, definendo Maddalena beneficentissima fino alla prodigalità. Ma soprattutto ha dato tutta se stessa, consumandosi per l'opera che crescerà ancora dopo la sua morte, arrivando alla fine del XX secolo ad avere oltre 2600 religiose operanti in tutto il mondo.

Maddalena di Canossa fu proclamata beata nel 1941 e canonizzata da I beato Giovanni Paolo II

nel 1988. La Santa Madre Chiesa ne ha stabilito la festa il 10 aprile, giorno della sua nascita al cielo, mentre la congregazione delle Figlie della Carità, dette Canossiane, da lei fondata, la festeggia l'8 maggio che è la data ufficiale dell'inizio dell'Istituto Canossiano.

Durante l'omelia in occasione della canonizzazione il beato Giovanni Paolo II disse: «A considerare la vita di Maddalena di Canossa, si direbbe che la carità come una febbre l'abbia divorata: la carità verso Dio, spinta fino alle vette più alte dell'esperienza mistica, la carità verso il prossimo, portata fino alle estreme conseguenze del dono di sé agli altri. Santa Maddalena amò appassionatamente Cristo crocifisso, senza tuttavia distogliere gli occhi da quelli della sua carne. Aveva capito che la pietà vera, che commuove il cuore di Dio, consiste nello sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo. Per questo s'impegnò con ogni sua energia, oltre che con tutte le sue sostanze, per venire incontro a ogni forma di povertà: quella economica non meno di quella morale, quella della malattia non meno che quella dell'ignoranza».

La cometa di Halley

Lo sapevate che...?

È chiamata così in onore dell'astronomo Edmond Halley che per primo nel 1682 notò le somiglianze tra l'oggetto osservato in quell'anno con quelli di cui parlavano alcuni antichi documenti, e predisse che quella cometa sarebbe tornata alla minima distanza dal Sole (perielio) dopo circa 76 anni; il periodo orbitale risulta essere in realtà di 75,3 anni, ma può variare a causa dell'attrazione gravitazionale di Giove e Saturno.

Il primo passaggio noto della cometa di Halley risale al 240 a.C., quando fu osservata e descritta dagli astronomi cinesi; l'ultimo passaggio noto (il trentesimo) c'è stato nel 1986; il prossimo "appuntamento" è previsto per il 2061.

Un avvistamento importante potrebbe essere stato quello del 12 a.C.: secondo alcuni si tratterebbe del fenomeno celeste che guidò i Magi a Betlemme; è però un'ipotesi da prendere "con le molle": la nascita di Gesù, infatti, sarebbe avvenuta, secondo calcoli recenti, circa cinque anni dopo.

Nell'iconografia antica la "stella di Betlemme" non era raffigurata con la "coda". Il primo a raffigurarla in questo modo fu Giotto, nell'affresco dell'Adorazione dei Magi (1305) che si può ammirare nella cappella degli Scrovegni a Padova (vedi foto: la cometa s'intravede in alto al centro). L'autore restò probabilmente molto impressionato dal passaggio della cometa di Halley, che si verificò nel 1301. (dR)





Breve storia degli scacchi Il periodo romantico dell'Ottocento

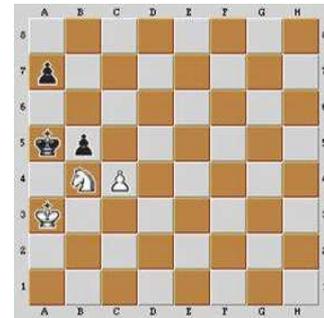
In effetti nel 1851 Staunton e soci organizzarono quello che può essere definito il primo vero e proprio torneo internazionale della storia, il grande Torneo di Londra del 1851. Naturalmente Staunton partecipò da favorito, ma a sorpresa la competizione venne vinta da un allora semiconosciuto giocatore tedesco, Anderssen. Da quella volta Staunton mollò gradualmente il gioco attivo per dedicarsi all'altra sua grande passione, il teatro e le opere di William Shakespeare. Howard Staunton morì nel 1874, lasciando incompiuta l'opera *Corruzioni insospettate dei testi shakespeariani*, che precorreva le moderne analisi filologiche degli scritti di Shakespeare.

Anche nella vicina Francia emersero comunque personaggi di grande calibro, fra cui il citato L.C.M. La Bourdonnais. Nato da famiglia nobile nel 1797, La Bourdonnais a vent'anni era già un giocatore formidabile. Di lui si ricorda specialmente il lunghissimo match contro il forte giocatore irlandese Mac Donnell (1798-1835) che riuscì a sconfiggere con il punteggio di +44, =14, -30 (44 vittorie, 14 patte e 30 sconfitte).

Da notare che a quei tempi non era ancora in vigore l'uso degli orologi da torneo, quindi Mac Donnell era capace di pensare per una mossa anche un'ora e mezza! La Bourdonnais si recò numerose volte in Inghilterra, senza però incrociare sulla scacchiera il famoso Staunton. Fu appunto durante uno di questi viaggi inglesi che egli morì nel 1840.

Fra le file dei giocatori francesi dell'epoca va ricordato anche A.L.O. Lebreton Deschappelles (1780-1847). Refrattario alle nozioni teoriche, Deschappelles rimediava alle sue carenze strategiche con un innato senso tattico, dove il suo intuito per le combinazioni vincenti spesso gli permetteva di avere la meglio sugli avversari. Tipico scacchista da caffè, raccolse numerosi ammiratori per il suo gioco veloce e spettacolare. Di lui si ricorda una singolare sfida in quattro partite contro il conterraneo La Bourdonnais, che riuscì a battere (+2, =1, -1) in una curiosa variazione degli scacchi eterodossi: in sintesi, ogni giocatore giocava alternativamente con Donna e Re contro Re e otto Pedoni. (Continua)

Test scacchistico n. 3 Muove il bianco



Matto in due mosse

MINICRITTOGRAFATI

Le parole crociate *crittografate* dove non ci sono definizioni: a numero uguale corrisponde lettera uguale.

Le getta il fondatore

1	2	3	4
---	---	---	---

5	6	3	7	8	9	6
8	3	7	4	10	4	
7	4	2	9	2		2
2	7	7	4		6	9
1	2	4	7	6		11
4	9		6	5	6	2
10	6		9	6	3	4
6		12	2	10	7	2

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 2: 1.Th5+ gxh5 2. Txh5#

Indovinello: Gli occhi

Parole piazzate:

Sicuramente avete notato i miei due errori! Le 3 case "rosse" non erano colorate e nell'elenco mancava la parola SEMIRAMIDE.

	V		P	L	C				
R	E	G	O	L	A	R	I	T	A
	L	M	T	M	R				
C	E	S	E	N	A	T	I	C	O
	N	O	R	T	T	T			
P	O	P	O	L	A	R	I	T	A
A	O	A	U	E					
S	E	M	I	R	A	M	I	D	E
S	P	D	B	I					
O	A	R	O	M	A	O			